

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16. UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonne, 14.

Il XVI. Congresso Cattolico Italiano

I cenni che abbiamo già dati e quelli che oggi riferiamo sullo svolgersi del Congresso cattolico di Ferrara son davvero confortanti, specialmente perchè dimostrano che il fuoco del sentimento cattolico e della cattolica azione non è stato per nulla spento da un'ingiustissima, forsennata, anarchica persecuzione. Gli sforzi d'una setta malvagia, tenebrosa, briaca di odio e di empietà, — che vuol sostituire il diavolo a Dio, le corna di Satana al nimbo divino di Gesù Cristo, — e la cooperazione data alla liberticida opera sua da caricature d'uomini di Stato i quali tanto più servono quanto più credono di comandare, tanto più si perdono nel fango quanto più s'illudono di volar alto, non sono valse, neppure questa volta, a rapir all'Italia nostra il suo vanto di profondamente, sostanzialmente, vitalmente cattolica. E il Congresso di Ferrara, mentre ci fornisce la confortante, palmare prova di sì glorioso fatto, vien opportuno a riannodare, a riordinare, a rimettere in moto, forze che la persecuzione aveva distaccate, disperse, fermate.

La piccineria dei nostri pretesi grandi uomini non poteva però mancare nemmeno in quest'occasione. Le rabbiette impotenti dei botoli bisogna che accompagnino sempre le marcie dei carri trionfali. La foja di seccare, di pungere almeno collo spillo, d'ostentare che si è grandi nella meschinità e meschinissimi nella grandezza, ha preceduto il Congresso e gli mugola tuttora d'attorno. Una nostra Corrispondenza ci dice che fu proibita la trasmissione di telegrammi annuncianti che si eran fatti evviva al *vinetus Christi*, al recluso di Fimalborgo, a Don Albertario vittima delle tristizie di coloro che dovean ripagarlo colla più mostruosa ingratitudine e perfidia dell'averli egli *sans arrière-pensée* aiutati. E' quella stessa piccineria che ultimamente ci faceva giungere sventrata perfino nella firma una lettera del condannato, e che avea (come rilevammo più tardi) precisamente soppresso questa parola *condannato*, quasi che il recluso, il vestito da galeotto, condannato non sia.

Vollero fare dell'Italia una grande potenza, si ciancia ogni giorno ed ogni ora d'eclissare la Roma dei Papi e d'emulare la Roma dei Cesari, e ci danno simili spettacoli da trecche del mercato, da marmocchi dell'Asilo infantile, da diplomatici marionettistici. E poi ardiscono ripetere che nemici della patria sono i clericali!

Riportiamo per intero il discorso del ch.mo Conte Paganuzzi, Presidente dell'Opera:

Eminenze Reverendissime,
Eccellenze, Signori,

Se sulla vostra fronte, Eminenze, Eccellenze Reverendissime, Egregi Signori e Fratelli, e sulla mia, non è la sicura e serena giocondità che soleva brillare da tempo coll'aprirsi dei nostri Generali Congressi, se anzi dal profondo dell'animo nostro non sappiamo scuotere un senso di invincibile metatizia, troppo manifesta ne è la ragione. Dal 3 Settembre 1897, in cui chiudevansi l'indimenticabile Congresso di

Milano, al quale convennero ben ottomila cattolici italiani e potevasi riferire sull'esistenza di più che ottomila Istituzioni cattoliche, fondate col lavoro alacre e ordinato di quasi trenta anni, valendoci a beneficio della Chiesa e della Patria di ogni onesta libertà, dal 3 Settembre 1897 ad oggi troppo gravi fatti e troppo imprevisi si sono consumati contro i cattolici italiani perchè Essi possano schiudere apertamente il loro cuore a sentimenti di letizia e di gioia.

Non erano corsi quindici giorni da quel solenne Congresso che furono contese alle nostre Adunanze, ai nostri Congressi, le nostre chiese, quasi che colle nostre Adunanze, coi nostri Congressi, fossero quelle profanate, e per contrario nelle nostre Adunanze e nei nostri Congressi altra cosa non fosse sempre stata fatta da noi da quella di assumere solenne impegno a più degli altari, facendosi malleadori per noi i nostri Pastori, i nostri Maestri nella fede, i Vescovi, di portare in ogni appartenenza della vita individuale, familiare, civile, il principio cristiano.

Ma non basta. Deplorabili minacce e reali assalti contro l'ordine pubblico e i pubblici Poteri si compirono in più luoghi del nostro Paese, minacce ed assalti che prima di tutto si rivolsero contro i cattolici, e persino contro Eccellentissimi Pastori. Lo sanno alcuni Illustri Cattolici, alcuni Venerandi Pastori, che onorano delle loro persone e delle loro adesioni questo Congresso.

Quei tristi fatti presero in appresso più gravi proporzioni, ma non fu trovato nemmeno un cattolico che vi prendesse parte.

Eppure, col futile, assurdo e mentito pretesto che in quelle minacce, in quegli assalti, non già avessero preso, ma potessero prender parte i Cattolici Italiani, furono sciolti due terzi dei nostri Comitati ed Associazioni; e sopra uno dei nostri amici (così lo chiamiamo con fedele e costante affetto anche oggi, anche qui, in questa solenne Assemblea) Tribunali eccezionali emisero Giudizii che siamo certi non sarebbero stati pronunciati se a Tribunali ordinari fosse stato dato di esaminare, discutere le cause e pronunciare sentenze colle garanzie che mai impunemente si sorpassano, imposte come inviolabili dal nostro voto e diritto comune e dallo Statuto fondamentale.

Contro i Decreti che contendevano a noi, ai nostri Pastori, le chiese nostre, non fu tralasciata ogni pubblica, insistente e molteplice difesa possibile. — E più volte e in forma pubblica e in forma ufficiale e privata abbiamo impugnati i Decreti di scioglimento delle nostre Società, non solo affermando, senza reticenze e ingiungimenti da una parte e senza jattanza dall'altra, i nostri diritti e il nostro programma, ma affermando eziandio il nostro proposito di volere giustizia con ogni mezzo strettamente legale, giustizia grande ed intera in ogni questione che agita la coscienza del nostro Paese, e di volere la libertà vera ed effettiva per la Chiesa e per l'Augusto suo Capo.

E d'altra parte, come tenemmo distinta e separata la nostra da altre cause, per non confonderla con esse e renderla debole, così, chiedemmo e dal banco dei nostri Consigli nel Comune, e con ogni mezzo legittimo, che una nobile e potente energia (diventata tetto numero di un reclusorio) fosse restituita alla feconda propagazione delle verità contro l'errore.

Ma, ciò nonostante, e reclami e ricorsi e suppliche ebbero in qualche parte assai scarso e in altra nessun ascolto.

Non è quindi meraviglia, lo ripeto,

se oggi, se in questi giorni, non potremo essere nè giocondi, nè sereni.

Ma se tali non saremo, non saremo per questo abbattuti ed affranti. Lo scoraggiamento non si scrive sulla nostra bandiera; lo scoraggiamento non si conosce, nè può conoscersi, nelle nostre file.

Prima di tutto perchè noi non combattiamo per una causa caduca, ma per una causa immortale. Anche quando noi lottiamo per condizioni giuridiche di ordine esteriore, noi combattiamo per esse in vista di un ordine più elevato. Noi combattiamo per il libero esercizio di una podestà religiosa e spirituale, che non può essere assicurata e veramente libera se non da quelle condizioni che reclamiamo. Al caduco, come tale, — al transiente, come tale, — al passeggero, come tale, non leghiamo nè noi, nè i grandi destini dei popoli Cristiani e della Chiesa.

In secondo luogo non siamo scoraggiati, perchè le stesse offese pubbliche di cui fummo vittime da parte dei pubblici Poteri e dei loro istigatori hanno posto in luce sfolgorante che i Cattolici stanno da sé; che non si mescolano coi nemici dei Poteri costituiti e dell'Ordine pubblico; che non si arrotolano sotto nefaste bandiere.

Anzi tutt'altro. — Come i nostri padri, benefichiamo quelli che ci offendono, ed immemori degli oltraggi ricevuti continuiamo nel nostro modesto lavoro, pensando che chi ci offende il più delle volte non conosce nè noi, nè le nostre sante Leggi, e che al di là degli offensori ci ha un paese, ci ha una patria, che ci è sacra, ci sono milioni di fratelli che ci dimandano il beneficio ineffabile della Fede, per la quale i loro padri mescolarono il loro nobile sangue col nobile sangue dei padri nostri, e ci domandano, e aspettano sicuramente da noi, il beneficio dell'azione nostra, modesta, lo ripetiamo, ma salutare.

Non ci perdiamo di coraggio per un motivo.

La persecuzione ha fatto vedere che la causa da noi presa a difendere non era causa nostra personale, ma causa pubblica.

Non avesse la contraddizione subita partorito altro effetto da quello della parola a noi rivolta dall'Episcopato e dalla parola Pontificia della grande Enciclica 5 Agosto 1898, al Popolo Italiano; non avesse avuto altro effetto da quello che tali parole furono scritte e per noi e per i nostri fratelli che nella Cristianità combattono, soffrono quanto noi e sono solidali con noi (anche se noi nella difesa della causa comune abbiamo un compito di maggior momento, la difesa cioè non di una singola Chiesa, ma la difesa della libertà della Chiesa intera, nella libertà dell'Augusto suo Capo, onde possiamo dire con Gregorio VII. che difendiamo la libertà della Sposa di Cristo), anche se solo tal effetto la persecuzione avesse prodotto, non dovremmo lagnercene.

Chi può non compiacersi nel considerare come a sé rivolte queste parole?

« Ed a voi, cattolici italiani, oggetto precipuo delle Nostre sollecitudini e della Nostra affezione, a voi fatti segno a più aspre vessazioni perchè più vicini a Noi e più stretti a questa Sede Apostolica, a voi serva di conforto e di incoraggiamento la Nostra parola e la Nostra ferma assicurazione che il Papato, come nei secoli trascorsi, in gravi e procellosi avvenimenti, fu guida, difesa e salvezza del popolo cattolico, specialmente d'Italia, così per l'avvenire non verrà meno alla sua grande e salutare missione, col difendere e rivendicare i vostri diritti, coll'assistervi nelle vostre dif-

ficoltà, coll'amarvi quanto più bersagliati ed oppressi.

« Voi avete dato, specialmente in questi ultimi tempi, numerose testimonianze di abnegazione e di operosità nel fare il bene. Non vi perdetevi di animo; ma, tenendovi rigorosamente, come pel passato, entro i limiti della legge e pienamente sottomessi alla direzione dei vostri pastori, continuate con coraggio cristiano negli stessi propositi. Che se incontraste sul cammino nuove contraddizioni e nuove ostilità non vi sgomentate; la bontà della vostra causa apparirebbe sempre più luminosa quando gli avversarii, per combatterla, fossero costretti a ricorrere ad armi siffatte, e le prove che dovrete sostenere, aumenterebbero il vostro merito innanzi agli uomini onesti e, ciò che più monta, innanzi a Dio. »

Ma non basta. La persecuzione chiara un altro fatto. I nostri Comitati, le nostre associazioni, si mostrarono, non una causa, ma un effetto.

Un effetto di fede ravvivata, di fede più pura, di fede più infiammata, di fede da primi cristiani, nell'odierno popolo Italiano.

Furono disciolti i Comitati, ma nessuno potrà interdirci di raccoglierci almeno a pregare ai piedi dei nostri altari; fummo combattuti perchè si credette che noi fossimo un partito politico; invece non siamo un partito; siamo una parte, sì, e la maggior parte, della nazione Italiana, credente, religiosa, affezionata al Papato.

Furono rotti i vincoli delle nostre associazioni, ma fu ingagliardito quel vincolo che ci unisce alla Croce, a Gesù, al suo vicario, vincolo per molti dei nostri contraddittori, dei nostri avversarii, inconcepibile e senza senso, ma non inconcepibile nè senza senso per noi, vincolo che ci unisce con una vita soprannaturale ad un Potente che son pochi giorni ricordammo Crocifisso, morto, e risorto.

Finalmente è impossibile che qualche cosa altrui non insegni l'imperversare del disordine sociale, l'incalzare del male. Non vi ha infatti ormai per una parte nulla di sacro: non le Leggi; non le Istituzioni; non le pubbliche libertà. Anzi le sante Leggi che stringono fra loro i figli d'una stessa Patria e ne difendono i diritti, le istituzioni, le pubbliche libertà, non trovano altri difensori veramente disinteressati che la natura e la Redenzione di Cristo assicurò ad ogni cittadino di paese civile, o siano quelle le quali lo Statuto del nostro Paese volle solennemente riconoscere e che furono giurate inviolabili.

E noi sentiamo, sul nostro onore e sulla nostra fede di cattolici congiunti col Vicario di Cristo, di poter affermare che noi non avemmo mai neppure in pensiero di rivendicare le nostre alte ragioni con altre armi che con quelle sancite dalle Leggi del nostro Paese; possiamo affermare altamente non avere in fatto mancato giammai a questo nostro irremovibile proposito. Laonde ogni accusa a noi mossa in contrario è menzogna, è calunnia, che con tutta l'anima rigettiamo da noi.

Ora, tutto ciò è impossibile che tutto o tardi non faccia vedere dove è la luce sanatrice della nostra Nazione, non faccia venire, o dirò meglio ritornare, non a noi, che questo non pretendiamo, ma a quello che amiamo più di noi, alla fede dei nostri padri, nelle braccia del Custode Augusto della nostra Fede, al Maestro infallibile, e per Esso a Cristo, tanti che finora ci odiarono, ci combatterono, si accanirono contro di noi.

Per queste precise e meditate ragioni noi saremo addolorati, ma non scoraggiati.

Sapete quando, o Signori, ci si troverebbe scoraggiati? Se mai avvenisse che taluno, simulando i nostri fini ed anzi fini superiori ai nostri, col pretesto, o del nuovo, o del meglio, si avvolgesse nelle nostre file per rompere la nostra compagine, per seminare tra noi la zizzania, la confusione nelle menti, negli ordini nostri, e insinuasse, colla confusione delle menti e degli ordini, la divisione dei cuori.

Ma tra i Cattolici Italiani che sono qui e chiesero a V. E. la sua paterna affettuosa ospitalità, o sono anche fuori di qui, non è a temersi nè la follia, nè il tradimento. Gli sviamenti, le defezioni, che pur troppo si scrivono nelle dolorose pagine della storia, anche odierna, di altri paesi, non si veranno nelle nostre. Quanti italiani sono con noi, qui sotto la bandiera non nostra personale, ma innalzata dal Santo Padre e da Lui consegnata a noi perchè la difendiamo e chiamiamo a difendarla tutti, senza alcuna eccezione, i cattolici italiani, non possono volere che la maggior gloria di Dio e della Chiesa e del Papato; è questo proposito che ci deve rendere d'un cuor solo e di un'anima sola, deve non solo allontanare ogni pericolo di scoraggiamento, ma deve anzi rafforzare i motivi d'un maggior coraggio.

Ciò che il Santo Padre nel breve testè letto sovrannamente ci inculca sono due cose:

La prima che, prudentemente, si, ma coraggiosamente, ci manteniamo nella costante ed antica norma di agire, nella via che ci insegnò nelle sue lettere apostoliche e specialmente nella venerata sua Enciclica 5 Agosto 1898.

La seconda, inculcandoci la concordia, instando perchè ogni veduta al tutto personale sia sacrificata per raggiungere il bene comune secondo i suoi insegnamenti, che è ciò che deve starci a cuore.

Con queste due norme non ci sarà fra noi alcun pericolo di divisione.

E però la tribolazione che viene a pesare e pesa sopra di noi non deve farci disperare della nostra causa, nè rimuoverci dal nostro lavoro. Cominciando così dai lavori di questo nostro Congresso, dobbiamo accingerci ad essi con grande e risoluto animo.

Abbiamo tre nobilissimi subbietti che ci stanno dinanzi.

Il padre; i figli; i fratelli.

Al Padre comune, al Vicario di Cristo, alla più fulgida gloria non solo del nostro Paese, ma del Mondo, dobbiamo procurare che gl'Italiani, in modo sempre più preclaro, facciano omaggio del loro amore, della loro devozione, della loro fedeltà, del loro aiuto. E a questo alto ufficio son dritti i principali lavori del nostro primo gruppo.

Ai figli, e cioè ai giovani. Questi richiedono da noi patrocinio, per ottenere luce e verità. E ad ottenere quella luce e verità di cui sono sitibondi devono rivolgersi i sagaci lavori del Gruppo Educativo e della Federazione Universitaria.

Finalmente i nostri fratelli sofferenti, delle classi più bisognose della Società, ci domandano, giustizia, lavoro, pane. E a soccorrere i nostri fratelli sofferenti si rivolgeranno i dotti e pratici divisamenti del Gruppo della Carità e dell'Economia Cristiana.

A questi efficaci, nobili lavori diamo intensamente, o signori, tutto noi stessi.

Ci assicura dell'esito prima di tutto la Benedizione del Santo Padre, di quel Pontefice che il 15 febbraio 1898 vedeva giubilante prostrarsi ai suoi piedi i Rappresentanti di oltre ad 8000 Cattolici Italiani, il fiore dell'Italia Cattolica sotto il Vessillo dell'Opera dei Congressi, sotto quel Vessillo che

ha per segno la Croce, il Sacro Cuore per impresa, « *In hoc signo vinces,* » e sotto quel Vessillo che Egli benediceva e baciava.

Ci assicura dell'esito la Benedizione e la presenza di Voi, « Eminentissimi Cardinali, di Voi, Eccellentissimi Vescovi.

Ci assicura dell'esito il fervore di tutti voi, e ci assicura il senno, lo zelo, l'ingegno, l'abilità di chi presiede questo Congresso, che nella devozione verso la Chiesa e il Pontificato, e nell'amore verso la Patria Cristiana, al valore nel difendere e patrocinare la gran causa della Chiesa, del Pontificato, dell'Italia Papale, non è ad alcun secondo.

Signori,

Lavoriamo per Iddio, Lavoriamo per il Papato, Lavoriamo per il Vicario di Cristo, Lavoriamo per la Fede dei nostri Padri,

Lavoriamo per la Patria Cristiana, Lavoriamo per la Civiltà Cristiana.

Del resto tutto il lavoro a cui dobbiamo dedicarci, o Signori, può riassumersi in una sola parola:

Lavoriamo per il Papa, col Papa, sotto la direzione del Papa.

Lavorando col Papa, lavoriamo per Iddio e per la Chiesa, per la Patria Cristiana, per la Civiltà Cristiana.

Il Papa dev'essere il centro del nostro pensiero, del nostro affetto, della nostra azione, e specialmente di noi Italiani. Noi siamo in cima dei suoi pensieri ed affetti. Pel ricambio filiale egli deve essere in cima dei pensieri ed affetti nostri.

Quando, Domenica ieri l'altro, ebbi la grande ventura di vedere in S. Pietro il Papa alzare le sue mani di Padre su tutti i popoli cristiani, e popoli di ogni lingua che si inchinavano a' suoi piedi, io pensavo: il Principe della Pace nella giustizia di qual popolo per primo augurava e pregava la giustizia e la pace? Di qual popolo più gli era gradito l'omaggio? Di qual popolo l'amore? Fra qual popolo più gli pesava di contare nemici ed ingrati?

Lavorando così, il nostro lavoro non potrà non essere fecondo e benefico. Viva Leone XIII!

Le sedute del Congresso

(Nostris corrip. particolari)

I.ª Giornata. — Seduta antimeridiana.

FERRARA, 19 aprile 1899.

Siamo alla prima giornata del Congresso, e, lo dico francamente, dopo tante incertezze se o meno avesse potuto aver luogo, non avrei aspettato tanta moltitudine, nè tanta animazione. I discorsi di introduzione ebbero una intonazione pacifica, si ma non digiunta da quella franchezza che è consentita dalle attuali circostanze. Imperocchè di queste bisogna pur tener conto. Quando, per es., si sequestrarono telegrammi come quelli spediti all'Italia Reale di Torino e alla Patria d'Ancona, perchè dicevano che tra gli evviva ne partì uno anche all'indirizzo di Don Albertario, non si può ripromettersi troppo. Con tutto ciò è a sperare che anche il presente Congresso non mancherà d'apportare i suoi frutti, in barba a tutti i pigmei punzecchiatori.

Nelle ore antimeridiane ebbero luogo le sedute di Sezione, che quest'anno sono limitate di numero, credo per poter meglio svolgere la materia, già abbastanza abbondante. Le più importanti sono senza dubbio l'*Economia sociale cristiana*, e l'*Organizzazione degli studenti cattolici*.

Nella prima, presieduta dal Conte Medolago Albani, si tratta della protezione degli emigranti. E' presente Mons. Scalabrini, tanto benemerito di quest'opera così necessaria.

L'altra Sezione dell'*Organizzazione degli studenti* è quanto mai numerosa, in modo che, mezz'ora dopo aperta la seduta, si deve cercar una sala più ampia, nella quale si riversano tutti gli studenti, col loro tradizionale berretto, insieme ai Congressisti presenti, tra cui nota una dozzina di friulani. Presiede il Barone De Matteis. Si discute la *Federazione dei Circoli Universitari Cattolici*. La discussione va molto in lungo, nè sarebbe qui il luogo di riferire quanto si dice pro e contro le proposte presentate dalla Presidenza. La *Federazione dei Circoli Universitari*,

nata tre anni addietro nel Congresso di Fiesole promette di far molto bene, e ne farà assai, certamente, nell'azione cattolica italiana, specialmente se questi ardenti giovani, destinati un giorno a regger le sorti d'Italia, sapranno temperar il loro ardore a quella prudenza e saggezza che all'azione cattolica ha cercato dare S. S. Leone XIII, che anche nel Breve dato per questo Congresso raccomanda la *concordia*, e la *rinunzia alle private opinioni, pel bene comune*.

Sono le 12, viene levata la seduta.

P.

II.ª Adunanza Generale.

19 aprile 1899.

All'aprirsi di questa seconda adunanza, un po' dopo le 2, fra gli applausi entrano i Cardinali Svampa e Manara, seguiti da 24 Vescovi, applauditi.

L'avv. Vian legge il verbale della seduta precedente, e quindi il signor Alessandri nob. Rodolfo di Bergamo legge le adesioni del Card. Ceslasia, del Generale dei Predicatori, dei Vescovi di Urbino, Torino, Sassari, Brindisi, Udine, ecc., ecc., e di circa 80 Associazioni Cattoliche. Di poi il cav. Sacchetti legge l'indirizzo di risposta al Santo Padre.

Sono le 2 3/4 quando Mons. Scalabrini, applaudito, sale la tribuna per parlare sull'emigrazione. Dice che parla con piacere su questo tema, e raccomanda al presidente di non guardare l'orologio e lasciare il campanello. L'emigrazione, soggiunge egli, è una legge di natura. Gli italiani emigrati sono più che tre milioni; gli italiani aumentano annualmente del 12 per mille, e continuando così l'Italia avrà in uno secolo cento milioni di figli; perciò saranno 50 milioni che si disperderanno nel mondo. Ora bisogna provvedere a costoro, che tanto facilmente possono perdere la fede e la morale. Infatti in 40 anni emigrarono 40 milioni di cattolici in America. Ebbene solo 8 milioni di cattolici si ebbero nei censimenti. E gli altri vi perdettero la fede perchè mancarono della parola di Dio. Provvediamo dunque apostoli.

Ma inoltre bisogna guidare e istruire gli emigranti per salvarli dalla rapina di sfruttatori. E di questo quando mai si è seriamente pensato in Italia? Nelle altre nazioni invece vi si abbada. Ma che cosa fare? Bisogna discutere l'emigrazione e farla entrare come argomento di cui s'interessino le Associazioni Cattoliche; bisogna raccogliere offerte per poter inviare missionari e suore.

Il sac. Gerevini legge la conclusione, invitando l'Opera dei Congressi a creare una nuova Sezione, detta di *San Raffaele*, che si occupi di questo argomento.

Dopo di che il conte Medolago Albani dà le relazioni sul secondo gruppo: « Carità ed Economia Cristiana. » Noi dovevamo pensare, — dice egli, — anche all'agricoltura, cespite del benessere del popolo, e ci abbiamo pensato col sistema Solari e colle Banche e Casse rurali, di cui 100 sono state ultimamente costituite. Le 800 Casse che hanno aderito all'Opera dei Congressi han dato all'agricoltura per ben sette milioni, e così sollevarono molte povere famiglie. Gran bene fecero e fanno pur le altre istituzioni cattoliche.

Terminata questa relazione, doveva parlare sull'Omaggio al SS.mo Redentore il conte Aquaderni, ma un abbassamento di voce glielo impedisce.

Salè invece alla tribuna il professor Théodore Delarive, che ci entusiasma colla sua parola franca, efficace, nel dare ai cattolici d'Italia il saluto dei cattolici svizzeri.

Letto un telegramma di condoglianza che la Presidenza ha mandato alla famiglia del testè morto Gioacchino Respini, parla per terzo gruppo l'avvocato Antonio Renier, sull'istruzione ed educazione. Egli lamenta la pessima istruzione di adesso, impartita senza religione, e dice che la scuola pubblica, com'è fatta adesso, si risolve generalmente in « un attentato contro la società. » Espone il bene fatto da questo terzo gruppo ed enumera i buoni colleghi, tra cui il nostro Arcivescovo di Udine, e le scuole cattoliche aperte.

Dopo le parole di Renier, entra e sale al riparto della Presidenza D. Lorenzo Perosi, fra applausi vivissimi.

In sostituzione del marchese Canossa, viene a leggere sulla *Unione delle Leghe diocesane per la santificazione dei giorni festivi* il presidente del Circolo Universitario di Roma, sig. Codeglia, fregiato, insieme ad altri quattro presidenti, della medaglia *Pro Ecclesia et Pontifice*.

Segue un discorso di Mons. Adriano Camangi sul miracolo del SS. Sacramento in questa chiesa di Santa Maria in Vado.

Sono le 5 1/2, e Mons. Callegari Vescovo di Padova parla ottimamente, — come chiusura della seconda adunanza, — sull'obbedienza e subordinazione al Papa e ai Vescovi; senza ciò a nulla valgono per il trionfo nè il senno, nè il valore, nè le speranze umane, nè le promesse divine. Fiducia nei capi ci vuole, e ubbidienza. Questo vuole il Papa.

Il grande Pellegrinaggio di Padova

Il pellegrinaggio di lunedì al Santo di Padova riuscì una solenne, impontentissima dimostrazione di fede. Si calcola che vi arrivarono, in totale, coi treni, circa 12,000 pellegrini; a circa 13,000 si calcolano quelli arrivati a Padova a piedi o con mezzi privati. Alla stazione prestavano ottimo servizio i membri della Commissione per l'accogliimento dei pellegrini.

Dalla stazione alla Basilica del Santo era una continua fiumana di popolo. La vasta Basilica era divenuta troppo angusta per contenerla.

Celebrarono all'Arca Mons. Callegari Vescovo di Padova, Mons. Marangoni vescovo di Chioggia, Mons. Isola vescovo di Concordia, S. Em. il cardinal Sarto, e Mons. Feruglio vescovo di Vicenza.

Alle 11 vi fu la Messa solenne, coll'assistenza di S. E. il Card. Sarto e di tutti gli altri Vescovi.

Cantava l'intera Cappella Antoniana, diretta dal chamo maestro Oreste Ravanello.

Innumerevoli furono i pellegrini che, dopo il lunghissimo viaggio, con ammirabile pietà e devozione s'accostavano alla SS. Comunione. Le Comunioni furono ininterrottamente distribuite da due sacerdoti, — oltre quelle all'Arca e in altre chiese di Padova, — dalle prime ore del dì fino circa mezzogiorno.

Nel pomeriggio, tutti, si può dire, i pellegrini visitarono la chiesa dell'Arcella.

Con tanto popolo che si era riversato a Padova, non si ebbe a lamentare il minimo incidente, nè l'ordine pubblico fu punto turbato.

Oltre di essere riuscita solenne manifestazione che ancor spenta non è l'antica fede del popolo nostro, riuscì pure una eloquentissima protesta contro coloro che vogliono i cattolici accomunati agli autori dei torbidi che di recente funestarono l'Italia.

Oh! non certo tra quelle schiere, che coltivano in cuore così ardente la fiaccola della fede, che pregano con tanto slancio di devozione a' piè degli altari, si devono cercare i nemici dell'ordine e dell'autorità.

Ben se lo sanno i villissimi accusatori dei cattolici, ma non per questo è da credere che cesseranno dalle loro subdole arti per vilipenderli e denigrarli. Sono i figli della menzogna, e non sanno fare diversamente.

Ed anche questo

era un « onorevole! »

Nella Camera dove siedono i Maocla, i Siliprandi Nini, i Rapagnetti adulteri, i Crispi trigami, ed una caterva di deplorati, censurati, concubinari, dove sederanno i Costella, i Cavallini, e tanti altri *ejusdem furfuris*, tutti chiamati per antonomasia *onorevoli*, sedeva, sino al 2 del passato febbraio, anche il non ancora commendatore, però almen cavaliere, Michele Bonavoglia, rappresentante del Collegio elettorale di Campagna. Il 2 febbraio egli erasi dimesso, « per motivi di famiglia » di cui avrebbe dovuto un po' occuparsi la *giustizia*, che avrebbe visto quali erano in realtà. Andò a Nizza e Montecarlo, circondato da civettaccio, giocò e perdette, poi si recò a Milano spacciandosi per un Nababbo e gran produttore di vini e di olii, cercando far danari con abbondante corrispondente di ciacnie e di lune nel pozzo, ed oc-

cupando un elegante appartamento nel sontuosissimo *Hotel Continental*. Come deputato, da 4 o 5 anni, era ministeriale ad ogni costo. Era diviso dalla moglie, ha quattro figli, era scialacquatore, — più che mezzo milione in due anni, — *coureur de femmes, viveur*, imbroglione, falsario, il che non gli tolse, — anzi tutt'altro, — di sedere nel Consiglio dei *salvatori della patria*, e d'essere corteggiato, e se giunse a dimettersi fu per noie di creditori, non per molestie da parte della giustizia.

Adesso però il Bonavoglia, dopo aver scroccato o tentato scroccare danari a parecchie persone facoltose in Milano, — 36 mila lire carpi all'avvocato Spano, — per azione di esse fu dovuto arrestare, ed ora si trova nel Cellulare, mentre un'avventuriera che seco avea condotta da Nizza spulzava immediatamente dalla metropoli lombarda. L'ultima sua prodezza fu la falsificazione di cambiali per 60 mila lire, presentate come firmate dal principe Giovanni Giuseppe Pignatelli, duca di Terranova. Dicesi che inoltre egli viaggiava a ufo colla tessera di deputato, benchè non lo fosse più. Ma in questo egli ha qualche predecessore.

Su e giù per l'Italia.

Suora decorata. — Con recente decreto ministeriale, e dietro proposta della Congregazione di Carità di Modena, fu decorata di medaglia d'argento, per benemerita della salute pubblica, suor Celeste delle Sorelle della Carità, che da 62 anni (dei suoi 88) presta la sua opera caritatevole nell'Ospedale di quella città. La veneranda Suora nel 1866 fu sui campi di battaglia, e nel 1865 tra i colerosi delle montagne emiliane. E si è pensato a decorarla adesso!

Panamino nell'Economato provinciale di Roma. — Un'inchiesta ordinata dal principe Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale di Roma, inchiesta che portò al suicidio recentissimo dell'economato Leopoldo Mazzanti, ha assodato gravi irregolarità nell'amministrazione dell'Economato. La Commissione è decisa di andare a fondo di tutte le responsabilità. Così, almeno, si dice! Intanto si presero vari provvedimenti disciplinari. I primi risultati accennerebbero all'esistenza di un panamino, che sarà forse il trecentomillesimo.

Una conferenza di Crispi. — Martedì l'auto-Infatuato Crispi tenne a Firenze, nella bellissima sala di Luca Giordano, una conferenza sulla *Rivoluzione siciliana*, della quale fu tanta parte. L'ex-presidente del consiglio parve ai più un uomo esaurito; sebbene la conferenza fosse già stampata ed a caratteri di scatola, egli spesso s'ingabbugliava e non rientrava in carreggiata che coll'aiuto del segretario, il quale gli ritrovava il segno sulla carta. *Si carta cadit, tota scientia vadit*. Per venire a trattare della rivoluzione del 1860, prese le mosse dalla dominazione romana, parlò delle invasioni dei normanni e saraceni, di Manfredi, di Corradino, del Vespro e finalmente giunse alla spedizione garibaldina e alla cacciata dei Borboni. Scrive in proposito l'*Unità Cattolica*: « Molte sarebbero le frasi che meriterebbero di esser segnalate; ma ci limiteremo ad una sola. Il grand'uomo disse: « L'unità per l'Italia è garanzia d'indipendenza di fronte allo straniero. E' perchè essa sia, bisogna che tutto il territorio nazionale sia emancipato dallo straniero. E' debole la nazione cui manca il possesso delle frontiere segnate dalla natura; è debole la nazione lungo le coste della quale si ancorano flotte straniere, continua minaccia alla volontà nazionale. » Sta tutto bene; ma foste voi che cacciaste ignominiosamente dal consiglio dei ministri il povero Seismidoda colpevole di aver preso parte ad un banchetto irredentista? Forse da ministro la pensavate diversamente? Nella conclusione poi non poteva mancare un po' di difesa dall'accusa di megalomania, e un granello d'incenso bruciato all'anticlericalismo col paragonare i clericali agli anarchici e considerarli entrambi sovversivi e negatori della patria. Infatti il traffico delle decorazioni, il rifiuto del pagare i dazii, il favoreggiamento degli affaratori del popolo, la colleganza coi famigerati *tubaccai*, le glorie e felicità

africane (compresa Abba Garima), gli scandali bancari colle relative deplorazioni e censure, le fucilazioni paricide e fratricide in Sicilia e Lunigiana, i miliardi di danno arrecati all'Italia dall'infatuamento tedesco onde provenne la guerra di tariffe da parte della Francia, e tante altre vergogne e piaghe, son opera dei clericali, non è vero, o incatramatissimo messer Don Ciccio? — Il *Secolo*, parlando della Conferenza del parlato nune di legno, lo tratta da gran ciarlatano. Non si dirà che sia corso tropp'oltre.

Dalla Provincia

Ampezzo

19 aprile.

Scioglimento del Consiglio e prima perquisizione. — Ieri venne fra noi il Cav. Antenore Cancellieri, per assumere, quale Commissario governativo, l'amministrazione di questo Comune, che, in forza del decreto reale 16 marzo p. p. restava senza Consiglio. Non voglio indagare le cause che determinarono da parte dell'autorità civile tale disposizione essendo lavoro lungo e intricato non poco; dirò soltanto che da alcuni, i quali si davano per informatissimi, già si parlava di irregolarità, di contraffazioni, di soprusi, e che so io, e quello che fa ancor più nausea, già si teneva per certo lo sfratto di un pubblico funzionario, colpevole solo di non andar a genio di costoro, come il fumo punto piace agli occhi. Invece nella visita accurata che si fece ieri sera dall'egregio Cav. Antenore insieme al signor Olivieri, commissario di Tolmezzo, con non piccola confusione di quei bavosi coccoodrilli, tutto fu trovato in pienissima regola: inventari, conti, registri, documenti, ecc., ecc., ecc. E notate che al signor Segretario non si era fatta parola di tal visita se non poche ore prima che essa avesse luogo, tanto che, pur volendolo, non sarebbe stato in caso di ritornare anche sol menomamente le sue cose.

Si abbia quindi il signor Osvaldo Nigris le più sincere congratulazioni, e certi omenoni che tanto interesse affettano per il Comune non si leggino se mai fossero riusciti ad attirarsi il biasimo di tutte le persone oneste e dabbene.

Imparziale.

S. Daniele

19 aprile.

Una cara funzione. — Una breve assenza mi ha fatto indugiare finora a darvi contezza della festa di domenica per l'ammissione del M. R. Don Pietro Vidoni nel possesso del Rettorato della chiesa della B. V. di Strada. Grande fu il concorso di popolo, anche dai paesi vicini, e ogni cosa andò in perfetto ordine. Si leggeva la contentezza in volto a tutti, perchè D. Pietro Vidoni è un sacerdote zelante, ardente alla salute delle anime, indefesso al lavoro pel bene dei suoi concittadini. La cerimonia del possesso fu eseguita come prescrivono i canoni, dal R.mo delegato Mons. Costantini (non Mons. Fazzutti), il quale anche pronunciò appropriate parole di circostanza.

Segui poscia la Messa solenne, con musica del m.º Candotti, a piena orchestra, e riuscì bene.

Il pranzo fu allietato dalla presenza delle rappresentanze Municipali, del civico ospitale, Fabbricerie e di numerosi convitati, nonchè da componimenti e brindisi.

Ai Vespri tenne un discorso il candidato, ringraziando tutti, in nome di Maria Santissima.

Volle anche Mons. Arciprete, commosso, far un elogio del M. R. Vidoni, additandolo come specchio di virtù e di sacrificio, e le sue parole fecero ottima impressione.

La Banda di Paderno esegui di poi magistralmente, il suo programma.

Alla sera una bella illuminazione compiva la lieta giornata e coronava la bella solennità, la cui caratteristica fu la cordialità, cosicchè pareva una festa di famiglia.

Un parrochiano.

Cronaca Cittadina

DIABIO SACRO

Venerdì 21 aprile — s. Anselmo v. Fiere e mercati della Provincia Venerdì 21 aprile — UDINE.

Personale giudiziario. — Il giudice Dall'Oglio è stato promosso alla prima categoria.

Costituzione spontanea. — Ieri sera si costituiva alle guardie di città certo Caisutti Giuliano fu Giuseppe, d'anni 23, da Osoppo, il quale si dichiarava ricercato per minacce ad armata mano contro il sindaco del proprio paese. Venne rinchiuso in camera di sicurezza.

R. Corte d'Assise. — Il processo di Metz. — (Continuazione.) — Dopo il Turchetto Giovanni, nell'udienza pomeridiana di ieri venne interrogato il teste Basso Angelo fu Giovanni. A lui il Mio raccontò quanto gli accadde il giorno 6; la sera del 7 egli era tra i giovanotti che cantavano. Sentì i colpi di revolver, ma non udì alcuna parola. Nei suoi interrogatori disse di aver sentito la parola « lasseme », ma lo disse soltanto per paura.

Galleotti Modesto, capoguardia alle carceri di Pordenone, ebbe il racconto dal Metz dello spino, che il Metz ebbe a trovare (e crede) pettinandosi.

Rimini Giuseppe, già tenente dei carabinieri a Pordenone, e Gambierasi Maffio, sottotenente dei carabinieri a S. Vito al Tagliamento, confermano a voce i verbali scritti, nei quali parlano di morale poco liscia dell'accusato, e sulla sua *fortezza... femminile* nella sua villa di Villutta.

Dopo alcuni altri testimoni, viene interrogato il maresciallo dei carabinieri Castronovo Andrea, allora di stanza a S. Vito.

Egli, chiamato dall'avv. Barnaba, si portò a Villutta in quella notte, dal Metz; chiesto come fossero le cose, e constatata la morte del Mio, dichiarò il Metz in arresto.

Molti, fra i quali il Rigo, il Turchetto ed il Basso, dicevano che il primo a percuotere fu il Mio.

(Si sa poi che questi testi affermano energicamente che ciò hanno detto per paura del padrone.)

Barnaba avv. cav. Domenico, di San Vito, espone il mandato di quella notte, avuto a nome del Metz, il quale si avrebbe costituito, egli dice se non lo avessero prevenuto i carabinieri. Dice che il Metz è un tipo buono, non violento, ma che non si lascia pestare. Ed ora arriviamo al ginepraio periziale. Chi più ne ha più ne metta.

Anzitutto si sottopone il Metz alla mensurazione della statura, che è di metri 1.80.

Il dott. Fiorioli ritiene che il Metz fosse in posizione da soccombente, il dott. Lippi in posizione di uno che fugge.

Il prof. Tamassia dice che la scienza non ha un sicuro criterio per stabilire la posizione; sono induzioni senza fondamento.

Il prof. Cavazzani, della P. C., sostiene la tesi dott. Lippi; vi si oppone il prof. Tamassia, con altrettanti argomenti. Chi ha ragione?

Il dott. Pitotti (della difesa) sostiene che due soli debbon essere stati i colpi offensivi; altrettanto dice il prof. Tamassia.

Il prof. Cavazzani ribatte i loro ragionamenti.

Sulle ferite inferte al Metz il professor Tamassia ammette che siano state in effetto leggere, ma inferte con forza.

Sullo spino vi fu maggior discussione. Il dott. Lenardon insiste nel dire che in base alla sua visita minuziosa alla testa del Metz, deve escludere vi fosse lo spino; il dott. D'Andrea dice che, trovato il sito dove vi fu lo spino, non vi era trauma.

Ma il dott. Pitotti dice che, nonostante la sottile e diligente visite del dott. Lenardon, lo spino, perchè piccolissimo, poteva esserci lo stesso. A lui si associa il prof. Tamassia.

Il P. M. vuole allora sapere qualcosa di concreto, dallo stesso Tamassia, che « fin qui ha parlato meglio di Ciccone ».

Il Tamassia si adenta di questa frase, ma poi si calma.

Indi si leva la seduta.

Stamattina si è proseguita l'audizione dei testi.

Maresci Michele, d'anni 59, gastaldo del Metz, avvertì la famiglia Mio di non andar fuori col cavallo e ciò per ordine del padrone. Il giorno 7 andò pure dal Mio, vide il Giacomo balordo, lo sentì esprimere minacce contro il

Metz, ed egli procurò di dissuaderlo da violenze. Sentì del fatto dal padrone, che lo mandò a vedere del Mio ferito, e riferì poscia che era ferito gravemente. Indi, per ordine del padrone stesso, andò dal D.r Barnaba perchè facesse venire i carabinieri, insistentemente voluti dal Metz.

Zago Maria, detta Rossa, cameriera del Metz, ripeté pressapoco quanto disse il gastaldo. Quanto al fatto non udì che i colpi; il racconto particolare lo ebbe dal padrone.

Pascotto Luigia, altra cameriera del Metz, sentì il principio dell'alterco della sera prima, perchè dimandando il padrone al Mio, che veniva col cavallo, ed ov' intendesse andasse, il Mio rispose: « per i fatti miei. » Dopo il fatto, il padrone le disse che aveva tirato i colpi per difesa.

Non ripetiamo le deposizioni di altre due sorelle della stessa, Silvia e Caterina, le quali ripetono la stessa cosa. Anch'esse sono cameriere del Metz. Esse dicono perfino di nulla sapere dello schiaffo dato al Mio del Metz, benchè questi medesimo lo confessi.

Bravo Giuseppina, vedova Basso, sentì dire dal Turchetto che il Metz gli aveva detto d'aver gridato: « lasseme, lasseme! » Aggiunge che « le donne del Metz » volevano farle dire ciò che ad essa non constava.

La Pavan Elisabetta, che con procura ora fa la padrona in casa Metz, respinge e nega tutto ciò.

Rossit Angelo, d'anni 26 contadino, di Chions, fu uno dei giovanotti della sera del 7 che, insieme ad altri due, si discostò dagli altri che cantavano. Volendo raggiungere questi, vide due uomini colluttarsi, sentì un colpo d'arma da fuoco, poi la voce del Metz che disse: « Anzi te copo! » E poi riferisce come gli altri.

Trevisan Sante, d'anni 53, contadino, dice che il Metz, perchè una ragazzetta di 12 o 13 anni, figlia d'un bovaro di lui, era fuggita dalla casa del Metz, che ivi la voleva tenere, il padrone lasciò il bovaro ed i suoi figli senza mangiare per tutto un giorno. Nella notte dopo si scaricava del granoturco; il povero bovaro, ed i suoi figli, affamati com'erano, si diedero a mangiare pannocchie; la mattina dopo, il bovaro per indigestione ebbe la febbre, e solo quando lo vide all'ultimo il Metz fugeva di volerlo rifocezzare.

Il sindaco dice a questo proposito d'aver sentito ripetutamente narrare che il Metz proibì di chiamare il medico in aiuto del bovaro, finchè non lo vide finito.

E' da notarsi che l'imputato ad ogni testimonia a lui contrario indirizza le parole di *mentitore, infame, facente parte della lega, della camorra, contro la sua persona.*

E qui viene levata la seduta anti-meridiana.

(Continua)

Taccuino del Pubblico

I quaranta maggiori. — Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

« Nella seduta 13 aprile 1899 la Giunta municipale ha eseguito la revisione dell'elenco dei quaranta maggiori contribuenti all'imposta fondiaria nel Comune di Udine, ai quali in unione dei consiglieri comunali spetta la nomina della Commissione censuaria. Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio per il periodo di 15 giorni, ed è liberamente ispezionabile dagli interessati, da essere presentati entro il termine suddetto. »

Corriere commerciale

Il mercato dei grani è stazionario con poche vendite e poca roba sul mercato. Il tempo instabile ha influito su ciò.

Mercato dei lanuti e dei suini

In mercato c'erano circa 20 pecore, 13 castrati, 11 agnelli, 30 arieti e 100 suini d'allevamento. I prezzi di consueto.

Fiera di S. Giorgio

I buoi presentati oggi alla fiera erano 134, dei quali venduti 20 paia. I nostrani al paio a L. 1070, 1350, e da 740 a 990, gli slavi da L. 480 a 648. Un paio si pagò a L. 128 il quintale a peso morto.

Vacche 172, delle quali vendute 40;

le nostrane a L. 333, 335, 380, da 207 a 280, e da 207 a 290; le slave da L. 112 a 170.

Vitelli sopra l'anno 35, venduti 15 da L. 190 a 245. Vitelli sotto l'anno 135, venduti 80 da L. 53 a 160.

Il tempo minaccioso ed incerto fece scemare il bel mercato, che era prevedibile nei capi da lavoro.

Notasi sui vitelli un aumento di prezzo del 5 per cento.

Vi erano circa 132 cavalli, venduti circa 15 a L. 97, 170, 200, 245, 260, 278, 300, 500.

Asini circa 13, venduti 3, a L. 8, 31, 65.

Muli 3, venduto nessuno.

Informazioni particolari del « Cittadino Italiano »

Roma, 20. — Che cosa si farà alla Camera, nei primi giorni dopo riapertura, non lo direbbero nemmeno gli astrologi. Oggi si vuol accertare che alla discussione dei cosiddetti provvedimenti politici precederà quella sul bilancio d'assestamento e sui progetti finanziari. Ma ancor prima che venga la sera la canzone potrebbe esser mutata. Oggi si raduna la Commissione per i provvedimenti anzidetti, e prenderà visione della relazione Grippo. Zanardelli giunse ieri, ed ebbe un colloquio con Vaccelli ministro del tesoro.

La seduta di ieri in Senato ebbe lievissima importanza. Si tornò a parlare dell'acquisto della Galleria Borghese, vagheggiato specialmente da Baccelli, pel che occorrerebbero 7 milioni, parte dei quali si vuol togliere dal monte pensioni per maestri elementari, con quella medesima iniquità e rapina con cui si pretende destinare per monumento a Vittorio Emanuele qui in Roma il fondo di 6 milioni stato determinato per le bonifiche. Siamo alla calpestaione più sfacciata delle decisioni parlamentari, dei decreti reali, del diritto naturale di proprietà, degli impegni presi in faccia al paese.

L'Avanti dice che moltissime lettere destinate per militari, o scritte da essi, vengono aperte a scopo di spionaggio.

Accertasi che il governo tedesco abbia fatto capire alla Consulta il suo malumore per le attuali ostentazioni di francofilia esagerata.

A Cagliari, Sassari ed altrove si buttarono per le strade ed anche nel cocchio reale cartellini invocanti l'amnistia per i condannati politici, naturalmente con esito negativo. Uno di quei cartellini, a stampa, diceva: « Sire, sorto dai plebisciti del popolo, ascoltate ed esaudite il nuovo plebiscito di ripartire pietà per i condannati politici. In nome del nostro concittadino Giuseppe Garibaldi, del fido amico del vostro grande genitore, vi chiediamo, Umberto, riparatrice clemenza per i condannati di maggio. Alla vostra Corona, che i nostri padri difesero col loro sangue, aggiungete, o Umberto, una gemma nuova, l'amnistia ai condannati politici. Sia Margherita la buona fata del cuore di Umberto, e i rei dei tribunali statari bacieranno i loro figli. »

Affermasi che l'ammiraglio Fournier fu richiamato.

Si è rimandata a tempo indeterminato l'inaugurazione in Pavia d'un monumento ai fratelli Cairoli, ch'era stata fissata pel maggio.

Madrid, 20 (ib.). — Ad Olaveaga, nei lavori per la ferrovia Bilbao-Santander, lo scoppio d'una mina uccise 14 lavoratori. (La Stefani dice 9.)

Castelar vuol rinunciare al mandato di deputato, perchè eletto a maggioranza troppo scarsa.

Berlino, 20 (h.). — Sembra fantastica la notizia della *National Zeitung* che il principe Don Jaime, figlio di Don Carlos, addetto ad un reggimento russo ed or trovandosi in licenza, sia stato chiamato d'urgenza a ritornare in Russia al suo posto.

Dicesi che i membri della Commissione per Samoa resteranno a Samoa quattro o cinque mesi, indi si raduneranno a Washington, coi rappresentanti dei tre governi, per un accordo comune.

La *Kölnische Zeitung* afferma che il gen. Dragomirov, governatore di Kiev, in seguito ai disordini degli studenti, universitari, ma specialmente per animosità contro i polacchi appartenenti a quel numero, ha proibito qualsiasi assembramento, tranne sui mercati e

nelle stazioni, con ordine di far fuoco se si opponesse resistenza.

Brusselle, 20 (B.). — Si è qui adunata una conferenza internazionale per definire alcune questioni doganali, e tra essa quella dell'importazione dell'alcool nei possedimenti europei-africani.

Vienna, 20 (*). — Il bilancio della *Südban*, ieri pubblicato, non è niente roco, tantochè il dividendo si riduce ad un franco per azione.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »)

Dreyfusside

Parigi, 19. — Nel pomeriggio si è riunita la Cassazione, sotto la presidenza di Mazeau, ed ha esaminato a porte chiuse le questioni di procedura riguardanti l'affare Dreyfus.

Parigi, 20. — Il *Figaro* pubblica la deposizione di Lebrun-Renaud, il quale conferma che Dreyfus, nel giorno della sua degradazione, gli confessò d'aver consegnato documenti alla Germania, per riceverne altri più importanti.

Contro le « Leghe »

Parigi, 19. — Il tribunale correzionale ha continuato il dibattimento del processo contro gli imputati della Lega della Patria Francese. Il sostituto Bouloche ha richiesto l'applicazione della legge, pur rendendo omaggio ai sentimenti elevati che animano gli imputati. Dopo un'autodifesa di Jules Lemaitre, che giustifica la costituzione e l'azione della Lega, e dopo altre arringhe, il tribunale condannò i cinque imputati a sedici franchi di multa.

Nelle Filippine

Londra, 19. — Un dispaccio da Manila del 14 aprile annuncia che 140 soldati degli Stati Uniti caddero in un'imboscata e vennero catturati presso Bimangonam. I Filippini s'impadronirono di Zaniboango, ove trovarono settemila fucili. Questa notizia è indipendente dalla notizia della imboscata di Balera (Luzon), — che abbiamo data ieri, e quindi son due fatti diversi.

Disastri nell'Argentina

New York, 19. — Il *New York Herald* ha da Buenos Ayres che due villaggi della provincia di Rioja rimasero distrutti dal terremoto. Parecchi morti. Un'eruzione del vulcano Huangò cagionò molti danni.

Parlamento inglese

Londra, 19. — (Camera dei Comuni). — Chamberlain dichiara che le truppe cinesi parteciparono all'attacco di Taipei. La condotta sospetta dell'autorità cinese esige uno studio sulla situazione fatta all'Inghilterra dalla concessione di Kowlung.

Bodrick annuncia l'accordo anglo-tedesco-americano riguardo Samoa; dice che la commissione eserciterà l'autorità suprema; le decisioni non saranno valide che alla unanimità. In caso di divergenze i commissari chiederanno istruzioni ai rispettivi governi.

Respingesi con voti 133 contro 66 la mozione di Buchanan chiedente una riduzione delle spese dell'Inghilterra (per che cosa?)

I minatori del Belgio.

Brusselle, 19. — Lo sciopero dei minatori diminuisce nel bacino di Mons ed aumenta nel bacino di Charleroi. La calma è completa.

La scuola confessionale

Berlino, 20 (h.). — L'*Abgeordnetehaus* (Camera dei Deputati), con voti 177 (conservatori e Centro) contro 132 (liberali di varie fazioni) ha votato che si inviti il governo prussiano a presentare sollecitamente un disegno di legge per rendere effettivo, e non fittizio, il carattere confessionale delle scuole pubbliche. Poiché il Governo nulla ebbe ad opporre, si ritiene che non rifiuterà il formale assenso. Una proposta simile

era naufragata nel 1892, per intervento imperiale all'ultima ora.

Lüeger dal Papa

Vienna, 20 (*). — Un giornalista cattolico ebbe un colloquio col borgomastro dott. Lüeger del quale è noto che fu ricevuto dal Papa lo scorso venerdì, in udienza speciale. Lüeger disse che il Santo Padre era in salute relativamente buona, che lo trattò assai affabilmente, e che l'invito ad esprimere ai cattolici di Vienna la sua riconoscenza perchè tanto si ricordano di lui.

Il dott. Lüeger fu anche ricevuto dal Cardinal Agliardi, che fu Nunzio qui a Vienna, e dal Cardinale Rampolla Segretario di Stato.

In Sardegna

Alghero, 20. — I Sovrani, arrivati alle 10, accompagnati da Peloux e Lacava, si sono recati al Municipio ed alla Cattedrale, visitandovi la tomba del principe Maurizio di Savoia. Indi ripartivano per Sassari, ossequiati dalle autorità, dal Vescovo e dalla cittadinanza.

In Ungheria

Budapest, 20 (U.). — Senza nessuna modificazione, ieri la Camera dei deputati votò il bilancio generale. Il notissimo deputato Ugron nel corso della discussione si scagliò energicamente contro la politica dell'ex-presidente dei ministri, barone Banffy. Non mancarono anche biasimi di deputati della Sinistra al governo attuale, al che il primo ministro Scell contrappose un ostentato disprezzo per l'Opposizione, soggiungendo che egli non andrà certo a pregarla di mutar opinione e contegno circa il compromesso coll'Austria. Difendendo parzialmente anche i suoi predecessori, negò alla Sinistra il diritto di affermare che nell'ultimo trentennio si sieno professati principii erronei e seguita una politica scongiata. Non siamo più alle condizioni del 1867. Raccomandò alla maggioranza d'approvar integralmente il programma del Governo, assicurando che questo gli rimarrà fedele e non immuterà le leggi ecclesiastiche.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

OCCASIONE.

Nel mio laboratorio tengo un **Altare Maggiore** della larghezza di metri 3.20, con tre quadri di marmo di Carrara, con zoccoli laterali di nembro giallastro Veronese, zimata e base di pietra bianca, parapetto e pilastri di marmo di Carrara. Tutti i pezzi sono decorati con ornati di stile bizantino, con incastonati e rimessi di giallo di Siena, bradiglio fiorito e rosso brocatello di Caprino Veronese. Di sopra la mensa ha vi il gradino in marmo per candelieri, con due zoccoli, sui quali poter collocare due statue, in rosso di Caprino.

Tengo inoltre una bella facciata di custodia in marmo greco antico, con rimessi di aspro di Sicilia e verde antico.

Tengo pronte altresì diverse lapidi tanto da applicarsi sul terreno che al muro con specchi in marmo nero.

Tutto a prezzi convenientissimi, da non temere concorrenza.

DOMENICO MONDINI.

Decoratore in marmi
Nimis. (Udine.)

Tende trasparenti DI LEGNO

Il sottoscritto si pregia avvertire la sua spettacolare Clientela di Città e Provincia che tiene in deposito le TENDE TRASPARENTI DI LEGNO utili ed economiche e di lunga durata.

Si confezionano su relativa montatura, tanto colorate che al naturale.

I prezzi sono mitissimi.

Marezzetti tappezziere
Via Pascolle, 18.

FRANCESCO COGOLO
Callista

Via Grassano, 91 - UDINE

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo 11 — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

PITTECOR

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

e Catramina BERTELLI (5%)

Riunisce le virtù ricostituenti del purissimo olio di fegato di merluzzo a quelle antitubercolari della Catramina

RICOSTITUENTE per BAMBINI e ADULTI
Il PITTECOR ha sapore gradevole.

Trionfa contro:	È sempre
Rachitismo	gradevole
Scrofola	al palato
Denutrizione	di facile
Consunzione	digestione
Tubercolosi	per bambini
Catarri e	convalescenti
Tossi croniche	Signore delicate
Gracilità	per gli adulti
Debolezza	pei vecchi

Costa L. 3 alla bott. più cent. 60 se per posta; tre bottiglie L. 8.60, franche; una bott. tripla L. 6.50, più cent. 60 se per posta; Due bottiglie triple L. 12.25, franche di porto da A. BERTELLI e C., chimici, Milano, e in tutte le Farmacie.



Una chioma folta e fiutata è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza di forza e di senno.

CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risulati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate solo dell'ACQUA CHININA-MIGONE per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurare un'abbondante capigliatura

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C., Profumieri — Milano.

La loro Acqua Chinina-Migone sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da toilette per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuiteli dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro devotissimo
Dott. GIOVANNI GIOVANNINI Ufficiale Sanitario LATERA (Roma).

L'Acqua Chinina-Migone si vende in fiale, tanto profumata che inodora a lire 1.50 e L. 2, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 8.50 la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieristi Regno.

Deposito generale A. MIGONE e C. Via Torino, 12 — Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Viticultori - Frutticultori - Fioricultori

Il sapone insetticida «Naftacarbol» per i suoi principi attivi distrugge completamente tutti gli insetti nocivi all'agricoltura. Ha effetti portentosi sulla Tignuola della vite (Cochylis) sui Bruchi, Afidi, Pidocchi degli alberi da frutto e dei fiori senza intaccare minimamente la pianta.

Lo si usa in soluzione di Kg. 1.500 per 100 d'acqua.

Si vende in scatole di latta da Kg. 3.— (per 200 litri d'acqua) a L. 4.—
» » » 1.500 » 100 » » » 2.25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto e imballo. — Pagamento anticipato o verso assegno. — Unica concessionaria per la vendita in Italia

Farmacia Reale FILIPPUZZI-GIROLAMI - Udine.

PIO MIANI

FARMACISTA E NEGOZIANTE IN CERA

UDINE — Via Poscolle, 50 - Casa Fior — UDINE

Deposito e Magazzino - Viale Porta Venezia Casa Giacomelli, 38

Assuma qualunque commissione in cere lavorate per le M. RR. Chiese, Ceri Pasquali semplici ed istoriati dipinti a mano, Torci di qualsiasi taglio, Torci a consumo per funerali e processioni, il tutto a prezzi convenientissimi.

Assortimento cera miniata per il Mese Mariano

Solamente la
LOZIONE PERUVIANA

Preparata da ZEMPT FRERES

Impedisce la calvizia, conserva, sviluppa e dà vigore

AI CAPELLI E BARBA

Quest'acqua è composta di soli vegetali, essenzialmente tonici. Non solo fortifica i capelli, li fa crescere e li conserva prosperi e sani ma quando previene e ferma la caduta, distrugge la forfora, dando contemporaneamente forza ai capelli. Questo prodotto non va confuso con altri che si smerciano, i quali spesso per la natura delle sostanze di cui si compongono, danneggiano i capelli, causando la scolorazione e la caduta.

Attestato

Signor Zempt, Quando dimoravo in Napoli, ho comperato nel vostro negozio una bottiglia di Lozione Peruviana per i miei capelli che cadevano e come ho conosciuto con piacere le virtù di detta Lozione, la quale non solo ha impedito ai capelli di cader, ma quando ho tolto le irritazioni sulla pelle che con altre preparazioni non ho ottenuto e siccome desidero portare in America questo vostro preparato per il momento speditemene 12 bottiglie a Livorno nel mio domicilio. firmato: Arturo Brastieri

Diverse centinaia di attestati che conserviamo, sono la prova più evidente dell'efficacia di detta Lozione.

ZEMPT FRERES

Profumieri Chimici

Premiati in diverse Esposizioni con Diploma d'onore e medaglia d'oro, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro.

5 Galleria Principe di Napoli

34 Via Calabritto—Napoli

Si vende a Lire 1,50, 3 e 5 la bottiglia

Per anzichè in provincia centesimi 80 in più.



Si vende presso tutti i principali profumieri e farmacisti. — In Verona: Emporio specialità Giornale Arena Stradone San Fermo N. 28 — E. Maffei e C. Via Nuova Lastricata, 6 — Carlo Tantini farm. 2 Piazza Erbe — Marastoni, 26 Via Nuova. — In Vicenza Margarotto Sante, Via San Paolo — Marconi Gaetano parr. prof. 2171 C. P. Umberto. — In Brescia Bottani Vittorio. — In Mantova Croci Aristide, parr. 14 Via Magistrato. — In Modena Muzzotti Via Emilia D. 1 E. Via Scimia, 8 — Magnoni G. Via Emilia — Rovigo A. Minetti negoziante Piazza Vittorio Emanuele. — Venezia Bertini e Parenzan, 219 Mercerie Sa n Marco. — ImpiZaroni San Moisè. — In Udine presso F. Minisini in fondo Mercatovecchio

LIBRI VENDIBILI

al nostro Ufficio di Redazione

Nuova ristampa delle opere di Sua E. Ma il Card. ALFONSO CAPECELATRO bibliotecario di S. R. C. Arcivescovo di Capua.

La più gran cura e diligenza fu da noi posta acciò questa edizione fosse degna e dell'illustre porporato che ne è l'autore, e del Sommo Pontefice, al quale fu dall'autore medesimo dedicata. L'autore poi ha riveduto e nuovamente limitato le sue opere prima di permetterne la stampa. La collezione completa consta di 18 volumi in-8, stampati in grossi e belli caratteri elzeviri. Si vendono anche separatamente

(14) I. La storia di Santa Caterina da Siena e del Papato del suo tempo. — Un vol. di 570 pagine, ornato di una bellissima immagine a colori e oro della Santa. — Sciolto L. 5.

(Editori Desclée Lefebvre e C. Roma).

MISSALE ROMANUM

(in 4.º 33 x 24)

Nuova Edizione 1899 — Prezzo L. 20

L'instancabile Casa Editrice Desclée, Lefebvre e C. ci invia la prima copia di UN NUOVO MESSALE — In 4 (33 per 24) in rosso e nero ornato di riquadratura rossa ed abbellito da due artistiche cromolitografie. Caratteri grandi e di facile lettura.

Reverendissimo Signore,

Da qualche tempo, pur elogiandosi le edizioni dei nostri Messali, ci si faceva comprendere che la nostra Casa non aveva ancora raggiunta quella perfezione e quella superiorità che seppe conquistare nei Breviari, nei Diurni e nei Rituali.

Cercammo far tesoro di tutti i buoni consigli e desideri dei nostri clienti e di persone competenti in materia: creammo un'apposita Commissione tecnica la quale studiasse il non facile problema: avemmo l'appoggio della Congregazione dei Riti e della Direzione delle Ephemerides liturgicae, e incominciammo il lavoro. Dopo varie prove ci decidemmo per una fusione del tutto nuova di caratteri, che mantenendo strettamente le esigenze della liturgia, si allontanassero in pari tempo da

quello stile gotico e bizantino che, sebbene assai artistico, lascia tuttavia non poco a desiderare dal lato della chiarezza.

I primi fogli stampati ed inviati a persone competenti ottennero la generale approvazione.

Raggiunto l'ideale dei tipi, si presentava la grande difficoltà della carta. Anche in questa parte fummo fortunati: potemmo trovare una carta «mano-macchina» che, mentre senza dubbio sostituisce vantaggiosamente quella «a mano», ci permise di mantenere inalterati i prezzi del nostro Messale in-4, che ebbe un successo di ben sette edizioni esaurite in breve spazio di tempo. Questa carta da noi scelta è solidissima ed elegante, e ci sembra che meglio non si possa desiderare quando si pensi che nel Canon Missae ne fu impiegata una qualità di gran lunga più solida.

Vogliamo sperare che la S. V. R. Ma, in considerazione dei nostri sforzi, vorrà incoraggiare la nostra Società ed onorarci dei suoi ambiti comandi.

DESCLÉE, LEFEBVRE e C.

Editori Pontifici e della S. Congr. dei Riti.

Approvazione della S. Congregazione dei Riti.
Redazione e Revisione delle Ephemerides liturgicae.
Caratteri tipo romano espressamente fusi.
Carta mano-macchina rinforzata nel Canone.

Si vende presso il nostro Ufficio di Redazione